

Care studentesse, cari studenti,
autorità,
care colleghe e colleghi,
signore e signori,
vorrei iniziare con alcune riflessioni generali sul sistema universitario italiano. La domanda è: abbiamo realmente un'università europea? La risposta non può che essere fondata sui fatti, su dati certi. Partiamo dalla ricerca. Siamo terzi al mondo, prima degli USA, quanto a numero di pubblicazioni per ogni euro investito in ricerca. E ogni nostro ricercatore attira in media il 20 per cento di finanziamenti europei in più rispetto alla quota pro capite. Passiamo alla didattica: il numero di studenti per ogni docente in Italia è 30 contro 16 della media OCSE e la qualità non è certo inferiore, anzi! Lo si capisce immediatamente: il sistema nel suo insieme è sano, molto sano, come peraltro certificato proprio ieri dal "referto" della Corte dei Conti. Ma i numeri ci dicono anche che il sistema è al limite delle sue capacità. In che cosa quindi l'università italiana non è del tutto europea? La risposta sta nelle sue dimensioni: l'università italiana è ancora troppo piccola! Il fenomeno è evidente se pensiamo al triste primato con cui il nostro Paese vanta solo il 18 per cento di giovani laureati, contro il 30 per cento della media OCSE e addirittura il 60 per cento di alcuni Paesi asiatici. Se crediamo davvero che il futuro si giochi sulla conoscenza e vogliamo realmente recuperare l'enorme divario accumulato, senza rinunciare alla qualità, c'è una sola strada, ed è quella di aumentare significativamente il numero di docenti e ricercatori.

Tutti sanno che l'Italia versa all'Europa più di quanto attrae, quasi il 25 per cento in più. Dunque dobbiamo aumentare il numero di ricercatori, perché questo è il vero investimento che conviene al Paese. Al quale bisogna che si accompagni un vero processo di semplificazione burocratica. E' venuto il momento di elaborare un testo unico che superi l'attuale frammentazione normativa e semplifichi drasticamente le procedure.

In questo quadro non certo semplice, l'Alma Mater può essere già vista come una università europea. E lo dimostra il lavoro dell'ultimo anno.

Un anno intenso, e mi preme ringraziare tutti per il grande sforzo fatto, per l'entusiasmo dimostrato, per la profonda responsabilità.

Dunque un grazie sincero innanzitutto al personale tecnico amministrativo che sta accompagnando le trasformazioni in atto con dedizione e professionalità. Insieme siamo riusciti a dimezzare in meno di due anni il numero delle figure a tempo determinato e ci affacciamo al nuovo anno con la consapevolezza di aver superato la fase più critica.

Grazie poi a docenti e ricercatori. Voglio fermarmi su due fatti recenti che dimostrano la forza insita nella nostra comunità. Il primo è lo sciopero autunnale con cui parte del corpo docente ha affrontato un reale problema legato alla nostra categoria e che si è svolto nel rispetto della vita universitaria e degli studenti. Quello che alcuni anni fa era iniziato come un atto di collaborazione di alcune categorie lavorative alla vita pubblica del Paese, in un passaggio difficile, si è

trasformato in un'ingiustizia che l'avvicinarsi dei ministri e dei governi non è ancora riuscita a sanare.

Il secondo fatto è l'insieme di accuse che hanno coinvolto, con ragioni diverse, alcuni settori degli atenei italiani. Come avete visto, io non ho rilasciato dichiarazioni né sono intervenuto. Questo fa parte della mia ferma convinzione di non alimentare mai, in nessun modo, il chiacchiericcio dannoso che accompagna inevitabilmente l'emergere di comportamenti deprecabili. La sede in cui usare le parole giuste è questa, la sede comunitaria in cui il Rettore parla con l'Ateneo e con le sue città. E io posso solo dire che l'integrità del corpo docente, il lavoro quotidiano di migliaia di colleghi, l'impegno nella didattica e nella ricerca non possono essere minimamente messi in scacco dai comportamenti di pochi, anzi, se vogliamo rispettare le proporzioni, di pochissimi. Chi sbaglia, se sbaglia (e sottolineo "se" sbaglia), dovrà rendere ragione nelle sedi opportune. Sono pienamente convinto che l'Alma Mater sia un organismo che contiene in sé gli anticorpi giusti per ritrovare, ogni giorno, la condizione di salute che la contraddistingue. Non sono le parole del Rettore che devono rivendicare quello che le azioni di migliaia di persone rendono evidente. Basta entrare nelle aule, nelle biblioteche, nei laboratori, girare nei corridoi, attraversare questa città seguendo il flusso di studenti e docenti, quotidianamente. Ebbene, la vita di questa città, la sua ricchezza, il ritmo con cui si muove, dipendono da una comunità che è costituzionalmente sana, efficiente, libera, ricca di idee e di progetti. Mi chiedo anche perché ci sia continuamente bisogno di

svilire una categoria, che costituisce una delle componenti forti del Paese e che offre ogni giorno risultati di risonanza internazionale. L'anno che si conclude è stato un anno ricchissimo di eventi e di incontri per l'Ateneo. Impossibile farne l'elenco. Vorrei solo accennare a tre momenti: la visita del Capo dello Stato, il Presidente Mattarella, che qui ha presieduto alla prima giornata di una serie di incontri dedicati alla ricerca e che ha ascoltato la voce di ricercatori di assoluta qualità in rappresentanza di tutta questa componente dell'Ateneo (sono ben 290 i ricercatori reclutati negli ultimi due anni!); il coordinamento delle iniziative scientifiche sui temi della cittadinanza universitaria e della sostenibilità in occasione del G7; infine, e ciò mi dà lo spunto per passare alla parte del discorso che mi sta più a cuore, la visita di Papa Francesco che ha costituito un momento altissimo di questo autunno, per molti motivi ma soprattutto perché il Papa si è rivolto al mondo studentesco, ha parlato innanzitutto agli studenti, ha individuato nella formazione e nella vita studentesca il vero centro di ogni comunità universitaria.

Nel mio saluto al Pontefice, ho detto quello che mi sembra assolutamente essenziale: cioè che gli studenti sono gli unici veri giudici di quanto accade dentro l'Ateneo. È pensando agli studenti che noi regoliamo ogni procedimento didattico, è pensando agli studenti e alla loro crescita che noi concepiamo la ricerca. Papa Francesco ha lanciato un profondo monito morale ai giovani, affermando che non devono ascoltare le sirene dell'oggi, non devono cadere nelle trappole di chi cerca di piegare l'opinione pubblica per vantaggi personali, non

devono ascoltare la voce di chi urla e si mette in vista attraverso la violenza. Secondo il Papa, che ha interpretato così la vera essenza di quello che chiamiamo formazione, lo studio deve mettere nella condizione di eseguire un canto ancora più bello e intenso di quello delle sirene. Lo studio cioè è elaborazione continua di strumenti intellettuali che devono adattarsi, senza interruzione, alle dinamiche velocissime dei nostri tempi senza farsene travolgere ma anzi superandole. Siamo noi, e sono soprattutto i ragazzi con la loro forza intellettuale, che dobbiamo riuscire a dominare con intelligenza le dinamiche con cui si muove la storia. E questo può avvenire solo se lo studio mantiene le caratteristiche vere di curiosità, di interesse, di vitalità che ogni giorno caratterizzano la vita interna alle nostre strutture.

Non so se sono riuscito a presentare al Papa, in pochi minuti, un Ateneo così ricco e complesso come il nostro. Penso però che sia stato utile ribadire che la fisionomia di un Ateneo grande, con numeri che oltretutto ogni anno sono in aumento (negli ultimi due anni le immatricolazioni sono cresciute del 10% raggiungendo la cifra record di 24.000 e quest'anno crescono ancora, ad oggi + 10% nelle Lauree Magistrali!), non deve portarci ad abbassare la ricerca di qualità che ci caratterizza. E questa qualità è direttamente proporzionale all'impegno che ognuno di noi sa prestare all'intera comunità, senza particolarismi di nessun genere, ma mirando sempre al bene comune. La grande comunità degli studenti vive in città vive che sono tali anche e soprattutto grazie a loro. Voglio ricordare a tutti che quest'anno

celebriamo il trentesimo anniversario dello scambio universitario che prende il nome da Erasmus, uno dei grandi sapienti che è stato visitatore della nostra università. Questo progetto porta a Bologna, e nelle città del multicampus, studenti di tutta Europa, è la vera anima europea della cultura, della ricerca, del fermento delle idee. Come si fa a essere contro l'Europa quando ci si rende conto della circolazione di migliaia di studenti che da trent'anni rendono reale, giorno per giorno, quello che le forze politiche molto spesso riducono solo a proclama? Come si fa a ignorare la forza propulsiva di questo progetto per una città come la nostra, che è la mèta più ambita insieme alle grandi capitali della cultura europea?

Il problema degli alloggi, che è tornato di nuovo alla ribalta, affligge tutte le città universitarie con numeri alti di iscritti. C'è un tavolo di lavoro specifico che sta utilizzando le competenze di esperti per riuscire a far fronte all'emergenza. Da parte nostra, cioè da parte della comunità Alma Mater, molte misure degli ultimi mesi a favore degli studenti stanno dando frutti, grazie anche alla collaborazione preziosa del consiglio studentesco. E parlo della riforma delle tasse, del percorso flessibile, del sostegno al diritto allo studio, dell'aiuto alle disabilità, del progetto di apertura delle biblioteche, del nuovo assetto che abbiamo finalmente dato alla Biblioteca Universitaria. Parlo anche delle soluzioni pensate per la mobilità degli studenti, dell'aumento dei posti di scuola di specializzazione e di dottorato, dell'eliminazione delle tasse per gli stessi dottorandi, del Polo Penitenziario Universitario, del percorso per studenti atleti. Colgo l'occasione per

salutare gli atleti qui presenti e complimentarmi con loro per i tanti successi ottenuti e in particolare per lo storico primato europeo di basket e di vela credo che meritino un grande applauso! E' stato il modo più bello per festeggiare i settant'anni di fondazione del CUSB. Tutto questo insieme è finalizzato a migliorare le condizioni dello studio, a tutti i livelli. Vogliamo che lo studio sia sempre più messa in atto di processi realmente meditati in vista di una formazione il più possibile completa. Solo l'intelligenza collegata allo studio può rimetterci nelle condizioni di creare futuro. Solo ritornando a un pensiero sul futuro possiamo superare l'eterna condizione di crisi che ormai ci blocca da anni. E solo mettendo gli studenti al centro di tutte le azioni possibili riusciremo a vincere questa sfida!

Permettetemi dunque di dire qui, senza doverlo dire in altre sedi, che il danno maggiore sta nel provocare all'interno della nostra città delle fratture tra le esigenze degli studenti ed esigenze di altro tipo, che vanno consapevolmente affrontate ma non certo messe in contrasto tra loro, come è avvenuto di recente con l'opposizione tra turisti e studenti. A chi giova questo contrasto? Perché quando si parla di un risanamento della zona universitaria si accendono le fazioni e tutte le energie si esauriscono nelle polemiche? Credo che si riuscirà ad andare realmente avanti se ognuno si assume la responsabilità di compiere un pezzetto di cammino insieme agli altri, in armonia con un disegno complessivo.

L'Ateneo è orgoglioso di avere tanti partner sul territorio, e di condividere con questi partner momenti fondamentali di lavoro, di

ricerca, di sperimentazione. Comuni, Regione, istituzioni pubbliche, innanzitutto. Oggi, qui, stanno accadendo molte cose importanti: una per tutte, il nuovo cuore di calcolo del Centro Europeo per le previsioni metereologiche. Voglio sottolineare anche il ruolo che sempre più stanno assumendo alcuni enti privati, che generosamente operano nelle nostre città e con l'Ateneo e per questo li ringrazio. Dobbiamo avere fiducia nell'Università, nella ricerca, nello studio come strumento vero per non cadere nei facili teatrini in cui spesso si consuma il presente. Dobbiamo aprire il futuro, e lo riusciremo a fare solo ponendo la figura dello studente al centro di ogni nostra operazione.

Nel nome degli studenti, dunque, del loro impegno, e dei grandi ospiti dell'Ateneo, nell'auspicio che la loro voce abbia mosso qualcosa di importante dentro tutti noi, e pensando al nuovo anno che ci aspetta, dichiaro ufficialmente aperto l'anno accademico 2017-2018, 930esimo dalla fondazione di Alma Mater Studiorum.